

## NARRAZIONE DELLE STORIE: PERCHÉ FARLO?

Si tratta di una capacità di importanza essenziale per i missionari?

Un articolo di Tom Steffen, usato con permesso.

*Bree disse “E ora Tarkina, raccontaci la tua storia. E fallo con calma – ora mi sento a mio agio”. Aravis iniziò immediatamente, stando ferma e usando un tono ed uno stile piuttosto differente da quello che lei usava solitamente. Poiché in Calormen, la narrazione delle storie (sia che si tratti di storie inventate sia di storie vere) è una cosa che ti viene insegnata, proprio come gli scolari inglesi imparano a scrivere temi. La differenza sta nel fatto che la gente vuol sentire raccontare le storie, mentre non ho mai sentito di qualcuno che volesse leggere i temi. C.S. Lewis*

Le nozioni linguistiche e culturali che avevo appreso per quel che riguarda la lingua e la cultura ifugao finalmente resero possibile l’insegnamento pubblico. Sviluppai con entusiasmo una serie di lezioni bibliche che seguivano lo schema che avevo appreso durante il mio addestramento per l’opera missionaria: la Bibbia, Dio, Satana, l’umanità, il peccato, il giudizio e Gesù Cristo. Una volta che i miei ascoltatori erano stati introdotti alla fonte di autorità (la Bibbia), andai rapidamente alla seconda parte dello schema (Dio), e così via. Presentai le lezioni per argomento, in modo sistematico. Il mio scopo non era soltanto quello di comunicare il Vangelo, ma anche di comunicarlo in maniera tale che i miei ascoltatori fossero capaci di spiegarlo ad altri.

Man mano che insegnavo ben presto mi resi conto che gli Ifugao trovavano difficile seguire delle presentazioni per argomento, e trovavano ancor più difficile cercare di trasmettere questi insegnamenti ad altri. Ero stupito e perplesso.

C’erano, sicuramente, dei cambiamenti da fare. E così aggiunsi un certo numero di racconti tratti dall’Antico Testamento per illustrare i concetti astratti (teorici) delle mie lezioni attraverso dei personaggi ed oggetti concreti (ad esempio: la creazione, la caduta, Caino ed Abele, il diluvio, l’esodo, i dieci comandamenti dati al popolo d’Israele, il Tabernacolo, Elia e Baal, ecc.). La reazione (positiva) a questi cambiamenti nel metodo fu fenomenale. Non soltanto le riunioni evangelistiche presero vita ma i miei ascoltatori divennero essi stessi degli evangelisti, raccontando subito, con entusiasmo, queste storie ai loro amici. Da quel momento in avanti integrai racconti in tutti i miei sforzi evangelistici.

*La presentazione di racconti e la narrazione delle storie è una forma universale di comunicazione. In qualsiasi parte del mondo che uno vada, troverà che la gente ama narrare e raccontare storie.*

La narrazione di storie e racconti è divenuta un’arte piuttosto rara fra molti servitori del Signore. Vari miti falsi ci fanno credere che i racconti siano cose inutili o senza scopo. Ad esempio, si dice che le storie siano cose da usare con i bambini poiché forniscono un intrattenimento utile. Gli adulti, prima o poi, non hanno più bisogno delle storie, poiché li sostituiscono con il pensiero razionale, propositivo, più sofisticato ed obiettivo delle storie. Dato che il carattere cristiano deriva dai dogmi, credi e la teologia, non sprecare mai tempo a narrare racconti. Come risultato di questi ed altri miti correlati, gli operai del Signore hanno spesso accantonato subito l’idea di narrare dei racconti (per trasmettere il messaggio cristiano). Per aiutarvi a ricollegare le storie bibliche all’opera di evangelizzazione e di

discepolato, sottolineerò vari motivi perché fare da *cantastorie* dovrebbe essere un tipo di attività che tutti gli operai del Signore dovrebbero saper fare e praticare.

### **1. Narrare dei racconti è una forma universale di comunicazione.**

Dovunque si vada nel mondo, la gente ama ascoltare la narrazione delle storie e raccontarle. Non è che con l'aumentare dell'età di una persona il suo desiderio di sentir raccontare aneddoti, parabole e storie che ci insegnano qualcosa, diminuisca. Sia i bambini, sia gli adolescenti ma anche le persone anziane, amano comprendere meglio le esperienze di vita di altri attraverso dei racconti. Qualsiasi sia l'argomento trattato, i racconti spesso divengono una parte integrante del dialogo. Un racconto risulta efficace sia che venga utilizzato per sostenere un'argomentazione, sia per portare un pochino di humour, per illustrare un punto chiave, confortare una persona che sta giù, sfidare una persona o spronarla, o semplicemente per far passare il tempo. I racconti si possono udire ovunque. Questo può avvenire durante riunioni di chiesa, in tribunale, al cinema, a casa, in autobus, in auto, negli spogliatoi delle palestre, in carcere, o passeggiando assieme ad un'altra persona. Non soltanto tutti hanno l'abitudine di raccontare storie, aneddoti, ecc., ma la maggior parte delle persone sentono anche l'esigenza di farlo. E questo ci porta a considerare un secondo motivo valido per l'utilizzo dei racconti nell'insegnamento...

### **2. Più della metà delle persone di questo pianeta preferiscono il modo *concreto* di imparare.**

Secondo il professor David Barrett, gli analfabeti ed i semi-analfabeti a livello mondiale probabilmente superano, a livello numerico, le persone che sanno leggere e scrivere. Le persone che vivono in situazioni di analfabetismo tendono ad esprimersi di più attraverso forme concrete (storie e simboli) che attraverso concetti astratti (il pensiero astratto, la filosofia e frasi concettuali).

Un numero crescente di persone nel mondo occidentale preferisce anch'esso una forma di comunicazione più concreta e meno astratta. Questa realtà è dovuta, perlomeno in parte, ad uno spostamento notevole nel mondo delle comunicazioni. Uno dei motivi per questo (e per l'innalzamento del tasso di analfabetismo) è legato all'influenza della televisione. Dato che il blocco di suono medio in televisione dura circa tredici secondi ed un'immagine meno di tre secondi (spesso con assenza di linearità nel pensiero), non c'è da stupirsi se coloro che quotidianamente si trovano sotto la sua influenza hanno poco tempo o desiderio per la lettura – fattore, quest'ultimo, che aiuterebbe a sviluppare e a rafforzare il pensiero lineare. Di conseguenza, perlomeno negli U.S.A., i profitti dei produttori di quotidiani continuano a diminuire mentre proliferano le produzioni multimediali. Se gli operai del Signore continuano a far troppo affidamento su strategie evangelistiche e di insegnamento basate su fondamenti astratti e/o letterari, sostiene Herbert Klem, potremo finire per non essere efficaci quando abbiamo a che fare con i due terzi del mondo.

### **3. Le storie si collegano con la nostra immaginazione e le nostre emozioni.**

Una comunicazione efficace deve toccare non soltanto la mente ma anche il cuore e le emozioni. Uno dei mezzi migliori di comunicazione al fine di toccare anche cuore ed emozioni è costituito dalla narrazione di storie e racconti. I racconti forniscono date, tempi, luoghi, nomi e cronologie, ma, al contempo, producono anche lacrime, grida di gioia, paura, rabbia, fiducia, atteggiamenti difensivi, sarcasmo, il fantasticare, la disperazione e la speranza. I racconti portano gli ascoltatori ad immedesimarsi nelle vite dei personaggi (persone, animali, oggetti, sia che siano fittizi sia che siano reali). Gli ascoltatori (i partecipanti alla narrazione) non soltanto ascoltano ciò che avviene ai personaggi delle storie; attraverso la loro immaginazione, in modo vicario, entrano a far parte

dell'esperienza narrata nel racconto. Con eloquenza, Herbert Schneidau percepisce l'importanza di queste cose allorché afferma "Le storie hanno la capacità di scatenare quei sentimenti che di solito sopprimiamo".

La gente apprezza i racconti perché rispecchiano in maniera totale sia i fatti sia i sentimenti che si possono vivere. I racconti, in una maniera unica, fondono cose razionali, cose misteriose e le reazioni a queste cose, portando gli ascoltatori a riflettere su credenze personali e di gruppi e sul proprio modo di agire. I racconti danno libero sfogo all'immaginazione, rendendo così una cosa entusiasmante il processo di apprendimento, rendendolo una cosa che porta cambiamenti nelle vite degli ascoltatori.

*La comunicazione efficace tocca non soltanto la mente, tocca anche il cuore e le emozioni. Uno dei migliori mezzi di comunicazione per far questo è attraverso un racconto.*

#### **4. Ciascuna delle grandi religioni del mondo usa racconti e storie per educare i suoi giovani, convertire potenziali seguaci, ed indottrinare membri.**

Il buddismo, l'islam, l'induismo, il giudaismo ed il cristianesimo, tutte queste usano racconti per espandere (e limitare) il numero di aderenti, assicurare la conversione delle prossime generazioni, e portare i discepoli a maturazione. Sia che stessero evangelizzando giudei sia che stessero parlando a dei gentili, l'uditorio udiva racconti adatti per loro. I giudei non credenti sentivano parlare degli eroi della loro cultura, come Abramo, Mosé e Davide (Atti 13:13-43). I gentili non credenti sentivano parlare di un Dio potente come parte integrante del racconto della creazione (Atti 14:8-18; 17:16-34). I credenti che crescevano nella fede udivano gli stessi racconti ma con un'enfasi diversa.

Tutte le religioni principali usano racconti per differenziare i veri membri da un comportamento non accettabile. I racconti creano un senso di comunità. Non potrebbe darsi che uno dei motivi per questo è il fatto che questo modo di comunicare fornisce un modo inoffensivo, pacifico di sfidare credenze basilari e comportamenti radicati?

#### **5. Circa il 75 percento della Bibbia è costituito da racconti e narrativa.**

Ci sono tre stili basilari di letteratura che dominano lo sfondo delle Scritture: la narrativa, la poesia, ed il modo di organizzare il pensiero. Le sezioni di *narrativa* sono predominanti. Gli autori biblici nei secoli hanno messo per iscritto le azioni di tutta una serie di personaggi: da re a schiavi, da coloro che seguono Dio a coloro che vivono per un proprio guadagno personale o di gruppo, dagli animali agli oggetti. Tali racconti servono come specchi in cui riflettere la nostra prospettiva di vita e, cosa più importante, le prospettive divine. Con arguzia, Charles Koller sottolinea: "La Bibbia non venne data per rivelare le vite di Abramo, Isacco e Giacobbe, ma per rivelare la mano di Dio nelle vite di Abramo, Isacco e Giacobbe; non come rivelazione dei personaggi di Maria e Marta e Lazzaro, ma come rivelazione del Salvatore di Maria e Marta e Lazzaro".

Circa il quindici percento del testo sacro è composto di *poesia*. I canti, lamenti e proverbi forniscono i lettori ed ascoltatori con vari modi per esprimere e sperimentare le emozioni profonde. Queste porzioni delle Scritture dimostrano il lato sentimentale delle persone (dominio affettivo), e il Dio che è dietro tali emozioni. La prosa contenente affermazioni e negazioni costituisce il restante dieci percento. Gli scritti dell'apostolo Paolo, influenzati dal modo di parlare e pensare greco, rientrano in questa categoria, una categoria in cui il pensiero logico e lineare predomina. Risulta significativo notare che molti occidentali cresciuti in ambienti in cui predomina il pensiero ed il modo di esprimersi tipico dei greci preferiscono trascorrere la maggior parte del loro tempo prendendo in considerazione quella

piccolissima percentuale della Sacre Scritture. Ma il fatto che Dio comunicò al mondo a maggior parte del Suo messaggio attraverso resoconti cosa implica per i Suoi operai?

Il lettore noterà che si tratta di percentuali approssimative. Di certo, è difficile determinare le percentuali esatte dei vari generi, specialmente considerando il fatto che quasi tutti (se non tutti) gli autori biblici si esprimono usando vari generi letterari nei loro scritti. Ad esempio, si può notare l'uso della poesia posta in un contesto *narrativo* in Isaia o negli scritti di altri profeti. Ma allora, perché gli autori biblici scelsero di comunicare i loro contributi al canone biblico usando scritti multi genere, con un uso notevole della *narrativa*?

## **6. I racconti creano degli evangelisti *istantanei*.**

La gente non incontra difficoltà nel ripetere ad altri una storia ben fatta. Sia che il racconto sia incentrato su pettegolezzi piccanti sia che riguardi il Vangelo di Gesù Cristo, qualcosa all'interno di ciascuno di noi brama sia l'ascolto di tali racconti sia la trasmissione di essi ad altri. Cercare di impedire la trasmissione di un racconto interessante è come cercare di resistere alla tentazione di mangiare i dolcetti preferiti. I dolcetti, prima o poi, vengono presi e mangiati; in modo analogo, prima o poi, un buon racconto verrà narrato e raccontato nuovamente.

Poiché gli Ifugao potevano immedesimarsi nelle esperienze di vita dei personaggi biblici, essi non soltanto applicarono questi racconti alle proprie vite, ma, immediatamente, ancor prima di dedicare la propria vita a Gesù Cristo, li narrarono a parenti ed amici. I racconti creano dei *cantastorie immediati*.

## **7. Gesù insegnò la teologia usando dei racconti.**

Risulta significativo notare che Gesù non scrisse mai un libro di teologia sistematica. Però, egli insegnò la teologia dovunque andava. In quanto pensatore che pensava al bene di tutto l'essere umano nella sua interezza, Gesù spesso usò racconti allegorici e parabole per portare il suo uditorio a riflettere su nuovi modi di concepire le questioni importanti nella vita. Man mano che gli ascoltatori di Gesù riflettevano sulla nuova teologia presentata con innocenza, ma anche in modo intenzionale, attraverso racconti in parabole, furono sfidati a esaminare le proprie tradizioni, a formare nuove immagini di Dio e a trasformare il proprio comportamento. Accontentarsi della realtà che avevano conosciuto in precedenza non li faceva più sentire a loro agio; d'altro conto, però, prendere sul serio le sfide presentate da Gesù: di uscire dalla barca, assaggiare nuovo vino, lasciare la propria famiglia, mostrare misericordia ad altri, cercare oggetti nascosti e donare beni materiali e possedimenti ai poveri, costituiva comunque una scelta scomoda. Qualsiasi fosse la direzione che avrebbero preso gli ascoltatori di Gesù nelle loro scelte, non c'era la possibilità di una via media. Si erano trovati faccia a faccia con Dio. I racconti di Gesù, ripieni di teologia, avevano fuso la ragione e l'immaginazione con le emozioni; Si trovavano ora ad un bivio: dovevano fare una scelta. L'esempio che traiamo dal modo di fare di Gesù ci dimostra con forza che i racconti possono comunicare elementi teologici in modo efficace.

*I racconti creano degli evangelisti istantanei. La gente non incontra difficoltà nel ripetere ad altri una storia ben fatta. Sia che il racconto sia incentrato su pettegolezzi piccanti sia che riguardi il Vangelo di Gesù Cristo, qualcosa all'interno di ciascuno di noi brama sia l'ascolto di tali racconti sia la trasmissione di essi ad altri. Cercare di impedire la trasmissione di un racconto interessante è come cercare di resistere alla tentazione di mangiare i dolcetti preferiti. I dolcetti, prima o poi, vengono presi e mangiati; in modo analogo, prima o poi, un buon racconto verrà narrato e raccontato nuovamente.*

## Conclusione

La Bibbia inizia con il racconto della creazione e termina con una visione di un mondo ricreato da Dio stesso. Fra l'Alfa e l'Omega della Bibbia troviamo una quantità notevole di racconti e narrazioni. Anche se i racconti e la narrativa costituiscono un genere predominante e preminente all'interno della Bibbia, raramente, in modo intenzionale, entrano a far parte delle strategie di evangelizzazione e discepolato dell'operaio cristiano. Tenendo conto di questa situazione, Leland Ryken pone con forza le seguenti domande: "Perché la Bibbia contiene così tanti racconti? Non sarà che i racconti rivelano alcune verità ed esperienze in una maniera che non può avvenire con l'uso di altri generi letterari? E quali sono queste verità che rivela? Quale quadro diverso di Dio ci formiamo, allorquando leggiamo dei racconti nei quali vediamo Dio in azione, rispetto a quando leggiamo delle affermazioni teologiche sulla natura divina? Cosa ci comunica la Bibbia attraverso la nostra immaginazione che non può comunicarci attraverso la logica e la razionalità? Se la Bibbia usa l'immaginazione come uno strumento per comunicare la verità, non dovremmo essere anche noi fiduciosi nel potere dell'immaginazione quale strumento per trasmettere verità religiose? Se le cose stanno così, rispettare la qualità *narrativa* della Bibbia non costituirebbe un buon punto di partenza allorquando tentiamo di dare una presentazione espositiva dei suoi contenuti?"

Ma allora, non è giunta l'ora che i servitori del Signore ridiano vita ad una delle forme artistiche più antiche ed universali: quella del *cantastorie*? Ridare vitalità a questo tipo di presentazione non soltanto aumenterà l'efficacia della comunicazione fra operai del Signore e il loro uditorio, ma questo modo di fare incrementerà anche la narrazione dei racconti stessi poiché i membri della comunità della fede ripeteranno, narrandoli nuovamente, questi racconti, raccontandoli con famigliari ed amici.